

AFRICUS ERITREA



N. 28

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

dicembre 2016





PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS
Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005
Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma
Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823
www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo
Redazione: Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

In collaborazione:



**Ambasciata dello Stato
di Eritrea**



eritreairitrea.com



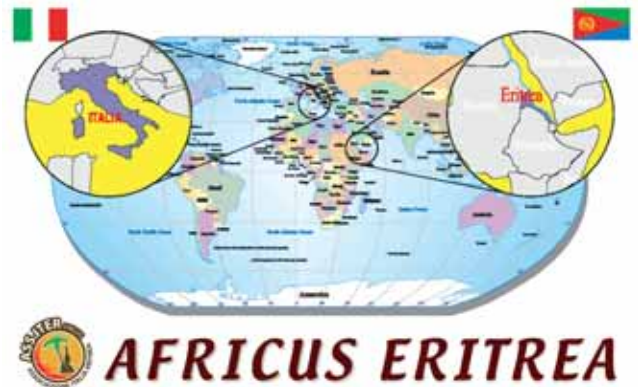
Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO

	pag.
<i>Iter</i>	
Editoriale: Veronica Inglese	3
<i>Lidia Corbezzolo</i>	
<i>Africa e Libertà</i>	
Samia	4
<i>Franco Piredda</i>	
<i>Eritrea</i>	
Appuntamento ai marinai di Ariam Teklè tra Milano e l'Eritrea	6
<i>Marilena Dolce</i>	
Eritrea agli occhi dei principali media italiani	10
<i>Billion Temesghen</i>	

Archivio fotografico: Antioco Lusci
Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.
Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma
Abbonamento annuale euro 10,00
Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023
Finito di stampare: dicembre 2016
In copertina: Cattedrale Cattolica (foto Lusci)
Copertina di fondo: jacarande in fiore (foto Lusci)
Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo,
Franco Piredda, Marilena Dolce, Billion Temesghen



EDITORIALE: VERONICA INGLESE

di Lidia Corbezzolo

Un grande piacere aver conosciuto l'atleta italiana VERONICA INGLESE, un grande onore che abbia deciso di venire ad allenarsi in Asmara.

Veronica in carriera vanta dodici titoli italiani di cui tre assoluti, uno universitario, e nove giovanili.

Una ragazza carina, dai modi gentili, con due bellissimi occhi, con un corpo minuto che diventa possente quando comincia a correre.

Il suo allenatore è Massimo Magnani, allenato-



re specialista di IV livello europeo, come atleta ha partecipato due volte ai Giochi Olimpici nella Maratona. L'Associazione Italia Eritrea è orgogliosa di avere tra i propri Volontari il sig. Massimo Magnani per i progetti che riguardano lo sport in Eritrea.

Con Veronica e Massimo ho condiviso il viaggio di andata e ritorno in Asmara a novembre 2016, ho avuto spesso l'incarico di preparare i pasti a casa mia ed è stato bellissimo guardare Veronica mentre gradiva tantissimo la frutta locale: papaie, annone e banane.

Il 22 novembre ha festeggiato il suo compleanno in Asmara, Le abbiamo organizzato una piccola festa e donato piccoli ricordi per dimostrarLe la nostra ammirazione, la nostra amicizia ed il nostro affetto:

BRAVA VERONICA, SEI UN ORGOGLIO NAZIONALE!

Ed ora Care Amiche e Cari Amici con questa recente e bellissima esperienza in Asmara , colgo l'occasione per ringraziare i DONORS 2016 e a VOI TUTTI AUGURO

BUON NATALE E FELICE ANNO 2017



SAMIA

di Franco Piredda



La storia di Samia Yusuf Omar è la storia dei sogni e delle speranze dei giovani che si infrangono contro una realtà crudele, spietata. Fino ad aprile 2012, quando ne parlarono i giornali di tutto il mondo, di Samia si sapeva pochissimo, solo che la sua passione per la corsa l'aveva portata a qualificarsi

per le Olimpiadi di Pechino e che il suo sogno era di raggiungere

l'Europa per potersi allenare e prepararsi in modo da competere per vincere alle Olimpiadi di Londra.

Samia è una ragazzina di Mogadiscio che ha la corsa nel sangue.

Ogni giorno divide i suoi sogni con Ali, suo grande amico e suo allenatore. Mentre in Somalia si afferma l'irrigidimento politico e

religioso e le armi dettano legge, lei crede che le sue gambe veloci porteranno un destino di riscatto per il suo paese e per le donne somale. Si allena di notte, nonostante il copri-fuoco, in uno stadio deserto e fatiscente. Corre e vince.

Vince per il suo Paese fino a riuscire, a 17 anni, a qualificarsi alle Olimpiadi di Pechino dove, pur arrivando ultima, diventa un simbolo per le donne musulmane di tutto il mondo. Il suo sogno è però vincere e dovrà farlo alle Olimpiadi di Londra nel 2012.

Ma in Somalia tutto diventa difficile, gli integralisti hanno sempre più potere, la violenza rende invivibile Mogadiscio, suo padre viene assassinato e il suo amico Ali si allontana per entrare in un gruppo integralista: non ha più senso rimanere lì e non potrà mai competere con le altre atlete se sarà sempre costretta ad allenarsi nascosta in un burqa. Sola, parte da clandestina per raggiungere sua sorella in Finlandia, è un viaggio di ottomila



chilometri e otto mesi, è “Il Viaggio” dei migranti attraverso l’Etiopia, il Sudan, il Sahara, la Libia per arrivare al Mediterraneo e raggiungere la meta finale, è l’odissea che le persone disperate affrontano in condizioni al limite della sopravvivenza, mettendosi nelle mani di trafficanti di uomini senza scrupoli e di poliziotti corrotti, sotto continui ricatti e maltrattamenti.

Riesce a imbarcarsi ma viene inghiottita dal mare proprio mentre stava per essere salvata.

Samia è una persona vera, che non ha mai smesso di sognare, da quando era ancora bambina e iniziava a correre tra le bombe fino all’ultimo istante della sua vita, quando immagina ancora di poter partecipare a un’altra Olimpiade.

Ha un proprio ideale e non si ferma davanti a nulla, non demorde nonostante la miseria, le umiliazioni, i morsi della fame, le bombe che le cadono accanto. Ha un ideale altissimo: la propria libertà e il riscatto del suo paese e delle

donne che vi abitano. Giovane musulmana figlia di un paese povero, è convinta che tale ideale può essere raggiunto con la sua affermazione alle Olimpiadi di Londra. Questa ragazza “extracomunitaria” non è diversa dai ragazzi occidentali, con i loro sogni e le loro speranze, e forse in questo caso è anche tra i migliori di loro per gli ideali che coltiva e la caparbità che mette nel perseguirli. La vita di Samia chiama in causa tutti noi, ci dà lo spunto per riflettere e ci spinge a documentarsi maggiormente sulla realtà che vivono ragazzi come i nostri a cui viene negata ogni opportunità: siamo tutti responsabili della guerra e della conseguente ricerca di un rifugio e di una nuova vita, della mancanza di libertà e della disperata ricerca di una dignità, della fine nelle acque del Mediterraneo .. La sua storia sta per diventare un film ed è raccontata nel libro “NON DIRMI CHE HAI PAURA” di Giuseppe Catozzella.



Franco Piredda: nel Comitato di Redazione dal 1998 della Rivista mensile “Vita Ospedaliera”, fondatore del SeAMI onlus che opera per i Paesi dell’Africa Subsahariana, collaboratore dell’AFMAL ong in progetti sanitari.

APPUNTAMENTO AI MARINAI, DI ARIAM TEKLE, TRA MILANO E L'ERITREA

di Marilena Dolce



Eritrea Live intervista Ariam Tekle, una giovane donna tra Eritrea e Italia, autrice e regista di *Appuntamento ai Marinai*, work in progress, documentario su ragazzi eritrei di seconda generazione.

Ariam, eritrea di seconda generazione. Studi a Bruxelles in sociologia e antropologia, un saggio in *Relazioni Internazionali*

sul movimento dei giovani eritrei (YPPDJ) ci racconti di te e del tuo progetto. Come nasce il documentario in preparazione, *Appuntamento ai Marinai* ?

Ho 28 anni e sono nata e cresciuta a Milano. *Appuntamento ai Marinai* è il mio sogno. Il progetto di un documentario sulle seconde generazioni di eritrei. Ragazzi nati o cresciuti qua, tra fine anni'70 e inizio anni'80.

Come mai sei nata in Italia?

I miei genitori sono arrivati a Milano dall'Eritrea, negli anni Settanta. Scappavano dalla guerra (n.d.r, l'Eritrea nel 1961 inizia a combattere contro l'an-



EritreaLive intervista Ariam Tekle (nella foto) autrice e regista di Appuntamento ai Marinai, documentario sulle seconde generazioni eritree a Milano

nessione all'Etiopia. La lotta durerà trent'anni). Mio padre scappa prima, poi scapperà anche mia mamma.

Per Asmara l'anno peggiore è stato il 1974. Ci sono stati anche bombardamenti.

Mio padre, pur non essendo al fronte, sosteneva la lotta.

L'Eritrea per lui era diventata pericolosa. Le autorità etiopiche l'avevano scoperto. Mia mamma invece è arrivata in Italia con l'aiuto di una zia. Lei, come molte altre donne eritree, è riuscita ad arrivare qui perché aveva un contratto di lavoro come domestica.

Grazie a una famiglia italiana?

Sì, è arrivata in modo tranquillo. Ha scelto l'Italia perché c'erano i suoi familiari. Molte persone venivano in Italia perché conoscevano la lingua. Le donne, spesso, già in Eritrea, lavoravano per famiglie italiane.

Un collegamento storico...

Sì. Le donne in Italia si sentivano a loro agio, conoscevano cultura e abitudini.

Per mia mamma la prima tappa è stata Torino, poi Milano. Il papà e la mamma si sono incontrati in Italia, durante le assemblee per sostenere la lotta in Eritrea. Nel 1980 si sposano, nasce mia sorella Ruth, poi nel 1988 nasco io.

I miei genitori continuano, anche dall'Italia, a sostenere la lotta per l'indipendenza eritrea (*ndr, 1991*). Raccolgono e inviano medicinali, aiutano in molti modi l'organizzazione che la sostiene. La diaspora è stata fondamentale per raggiungere l'indipendenza.

Appena arrivati a Milano i miei genitori abitano in caseggiati dove ci sono molti eritrei. Così nascono le amicizie.

A tenere uniti gli eritrei sono due aspetti: politica e religione.

La nostra è una cultura forte che i genitori cercano di trasmettere ai figli. Più difficile è trasmettere la lingua. La cultura, invece, si vive in casa. E anche la religione. Qualche anno fa è mancato Padre Marino che, con suor Cesarina, ha aiutato moltissimi eritrei.

In cosa consisteva l'aiuto?

Molti gli chiedevano una mano per i documenti, il lavoro, l'alloggio.

La comunità eritrea di Milano è molto unita. Tra quelle straniere non è la più numerosa, senz'altro però la più organizzata.

Le donne hanno sempre partecipato alla vita politica, sia al fronte sia nell'organizzazione della diaspora. Non si sono mai limitate alla famiglia, hanno sempre avuto un ruolo nella società. La donna eritrea è una donna forte, impegnata. In Italia le donne eritree sono molto organizzate.

Qual è il tuo legame con l'Eritrea?

In Eritrea ho ancora parenti. Ci vivono mia nonna, la mamma di mia mamma, qualche cugino e alcuni zii. Mio papà, ora in pensione, vive un po' in Italia un po' in Eritrea.

Avete una casa?

Sì, un po' fuori Asmara. Purtroppo non ci sono ancora stata, non ho ancora visto la casa. Penso entro un anno di riuscire ad andarci.

Come è stato presentato Appuntamento ai Marinai ?

Abbiamo presentato il progetto con un teaser per lanciare la campagna di crowdfunding. Con me stanno lavorando diverse persone, video-maker, montaggio...

Il documentario parla, senza retorica, di seconde generazioni, di figli d'immigrati che si sentono italiani e rivendicano il diritto all'italianità. Anche se, ormai, non per tutti è così. Non più. Nel documentario si parla di Milano. Racconto soprattutto le storie di quarantenni eritrei che vivono qua. Storie tra loro molto differenti.

Il percorso individuale è importante ma il contesto sociale ancora di più. Se cresci come figlia d'immigrati, tra pochi altri, cresci in modo diverso rispetto a chi cresce con tanti altri.

Tu sei cresciuta tra molti? Che ricordi hai?

Non ho ricordi particolari, solo un compagno una volta, penso fossimo alle elementari, mi ha chiesto se mi sentivo più italiana o eritrea. A quel punto me lo sono chiesta anch'io.

Nella mia esperienza, però, non sono mai stata l'unica a essere figlia d'immigrati, eravamo sempre tanti.

Milano cominciava a essere multietnica?

Sì. Le esperienze di chi ha più anni di me sono diverse. Tra me e mia sorella la differenza la fa la società in cui viviamo.

Nel caso di mia sorella non veniva preso in considerazione il fatto che anche loro fossero italiani. Erano considerati diversi, punto. Non per questo la loro vita e le loro esperienze erano per forza negative...

Interiorizzavano il razzismo, tutto qui. Era normale. Succedeva che a 12-13 anni fossero fermati dalla polizia per controlli. Era normale, così lo diventava anche per loro.

Mentre oggi?

Oggi la discriminazione ha cambiato rotta. Non c'è quasi più tra le persone ma c'è a livello burocratico. Io, genitori stranieri, nata e vissuta a Milano, fino a 18 anni non sono italiana. Sono discriminata. Magari le persone non mi vedono diversa, però sono trattata diversamente.

Il problema è la cittadinanza italiana?

La cittadinanza è un diritto. Che però non mi obbliga a sentirmi italiana.

Come dicevo prima, bisogna evitare la retorica.

Ottenuta la cittadinanza posso sentirmi italiana, posso sentirmi italiana e qualcosa d'altro, posso sentirmi altro.

Torniamo al documentario, cosa significa Appuntamento ai Marinai?

Appuntamento ai Marinai perché è un dei luoghi dove i ragazzi eritrei si incontravano per stare insieme.

I ragazzini milanesi si incontrano sotto casa, in zona. Chi si dava Appuntamento ai Marinai invece, attraversava tutta la città per arrivarci. Prima dei Marinai, il punto d'incontro era via Kramer dove suor Cesarina aveva ottenuto uno spazio.

Per il documentario, tra l'altro ho ritrovato e intervistato suor Cesarina, ormai molto anziana.

Chi è suor Cesarina?

Una donna speciale, molto amata dagli eritrei. Era riuscita ad avere uno spazio, una specie di oratorio dove si incontravano le nostre mamme. Quando poi hanno avuto figli, lei le ha aiutate a portarli in Italia, con "l'invito".

Il problema, però, era la casa. Le donne eritree lavoravano e vivevano nelle case italiane. È suor Cesarina che, attraverso la Caritas di Bergamo, riesce a trovare per i bambini sistemazioni nei vari collegi. Mentre in via Kramer, grazie all'aiuto dei volontari, sono seguiti nei compiti.

Così la mattina vanno a scuola, il pomeriggio fanno i compiti in oratorio. E, soprattutto, si incontrano, stanno insieme. Giocano a calcio.

Via Kramer è stato un luogo molto importante, al di là della religione. Per molti è stata un'alternativa sana alla strada.

L'oratorio, anche per i bambini italiani, è stata un'alternativa all'assistenza che mancava...

Tutte le persone che ho intervistato sono passate per via Kramer e tutte hanno conservato un ricordo affettuoso di suor Cesarina, anche se non avevano più sue notizie. Ci ha aiutato molto. Purtroppo però a metà anni '90 via Kramer chiude.

Quindi, dove vi ritrovate?

Il luogo d'incontro diventa Largo Marinai d'Italia, perché è vicino. Ma anche perché è uno dei pochi parchi milanesi sempre aperto, senza cancelli.

Ci si incontrava lì anche senza appuntamento, c'era sempre qualcuno.

Lì si passavano i pomeriggi e anche le serate. Non tutti potevano permettersi la discoteca. Si stava insieme "Ai Marinai".

Appuntamento ai Marinai è nato dalla mia curiosità. Volevo capire com'era stato crescere per la generazione prima di me. Quando ancora non si parlava di seconde generazioni.

Il titolo Appuntamento ai Marinai è perché ricordavo mia sorella che al telefono si dava appuntamento con le amiche dicendo: "ci vediamo ai Marinai".

Da piccola immaginavo questo posto come un bar con i marinai. Ero curiosa. Poi, crescendo, ho

scoperto che era un luogo, “Largo Marinai d’Italia”...

Appuntamento ai Marinai ora è un appuntamento simbolico. Per scoprire, attraverso questo luogo, le storie del passato. Storie che, secondo me, dovrebbero essere conosciute da tutti, eritrei e milanesi.

Cominciando dai luoghi che sono riconoscibili per i milanesi, la fontana del parco, Porta Venezia e molti altri. Luoghi condivisi che narrano storie di oggi e del passato.

Appuntamento Ai Marinai vorrei fosse questo, un punto d’incontro fra storie, persone e luoghi. A che punto è il progetto?

Il lavoro è ancora tanto. Siamo a metà, forse un po’ di più. Sono tante le testimonianze. Tante le persone e i luoghi che hanno avuto un ruolo.

Alcune inimmaginabili. Per esempio il Collegio San Marco in via San Marco, zona Brera. Lì c’era una scuola d’italiano per stranieri sostenuta dalla famiglia Pernigotti, quella dei cioccolatini.

Ho incontrato il signor Stefano Pernigotti che ora ha 94 anni. Hanno deciso di dare quest’aiuto dopo la morte dei loro due figli. *(n.d.r. nel 1980 i due figli di Stefano e Attilia Pernigotti, Paolo di 17 anni e Lorenzo di 15, muoiono in un incidente d’auto in Uruguay. Senza eredi diretti i coniugi Pernigotti fondano un’associazione, una comunità alloggio nei pressi della Chiesa di Piazza San Marco).* La signora Pernigotti contatta la parrocchia, così fondano il Collegio San Marco per ragazzi bisognosi.

Molti erano eritrei. Vivevano lì per due o tre anni. C’erano anche insegnanti in pensione che si occupavano di loro.

Una bella cosa ma come mai ragazzi eritrei?

Perché il parroco di San Marco era in contatto con suor Cesarina e Padre Marino.

Per me sono tutte esperienze nuove. Le sto scoprendo con la ricerca per questo lavoro.

Chi sono i ragazzi che intervisti?

Molti sono amici e conoscenti di mia sorella. Poi c’è stato il classico passa parola. Quasi tutti

hanno voglia di raccontarsi. Poi magari davanti alla videocamera, un po’ meno...

Però ne abbiamo un buon numero. C’è entusiasmo.

Nel gruppo storico che si dava Appuntamento ai Marinai i ragazzi erano tutti eritrei o anche etiopici?

C’erano ragazzi con genitori l’uno eritreo l’altro etiopico. Io però mi sto focalizzando sugli eritrei. Secondo me, al di là delle questioni storiche, se si parla di comunità, bisogna distinguere, se no si fa un documentario diverso. Ovvio che ci sia un legame ma io parlo di eritrei.

Diversamente da “Asmarina”, dove si racconta una comunità eritrea-etiopica?

Asmarina è un documentario molto bello, che ho visto, fatto molto bene. Il loro lavoro di ricerca è incredibile. La parte storica bellissima. Loro raccontano un’altra comunità. Io mi focalizzo sull’Eritrea e gli eritrei.

Cosa pensano dell’Eritrea i giovani eritrei nati in Italia?

I ragazzi nati qua hanno un’idea complessa della politica eritrea. È complicato. C’è aggressività quando se ne parla. Questo è il motivo per cui molti preferiscono non parlarne o non parlarne pubblicamente, solo in circoli chiusi. Così però, secondo me, non ci si ascolta. Ci si accusa delle stesse cose. Per esempio ho intervistato sia i ragazzi del YPFDJ, Young People’s Front for Democracy and Justice sia quelli che non ne fanno parte, per convinzione o disinteresse. Le accuse che gli uni lanciavano agli altri erano le stesse...è così se non c’è dialogo.

Qual’è il tuo futuro prossimo?

Un dottorato in Germania, spero.

E in Eritrea andrai?

Certo. Voglio andare in Eritrea per vedere il paese con i miei occhi.

Di questo l’Eritrea recentemente ha fatto il proprio motto, “come and see”...

ERITREA AGLI OCCHI DEI PRINCIPALI MEDIA ITALIANI

di Billion Temesghen

Il numero di articoli che descrivono l'Eritrea come "lucchettata" sembrano essere numerosi come le stelle nel cielo. Il fatto che lo Stato di Eritrea scelga di avere un giornalismo "responsabile" verso questioni nazionali, non acclami eccessivamente i piani e i progetti nazionali attraverso le reti di informazione internazionali, ed eviti di suscitare emozioni che potrebbero compromettere il nazionalismo, ha portato ad un vasto numero di soggetti che descrivono il paese come blindato e poco diplomatico, dove all'interno avvengono solo cose brutte.

La realtà, però, è molto diversa da ciò che viene detto, e ci sono alcuni (anche se pochi) giornalisti stranieri e scrittori che forniscono un resoconto più vero del paese. Esplorando "Askanews" - un sito italiano- e altre voci sotto l'hashtag Eritrea sui social media, se ne ricavano esempi utili.

Parlando con Askanews circa la recente conferenza CIEM e gli studi archeologici condotti da università e professori italiani in collaborazione con le istituzioni eritree e professionisti locali, il signor Diego Solinas dell'Ambasciata italiana in Eritrea, spiega l'importanza di "ridurre il grado di emarginazione nel settore scientifico/accademico, dando ulteriori impulsi per migliorare la qualità al settore dell'istruzione dell'Eritrea".

Inoltre, Solinas ha espresso notevole orgoglio nel parlare del gran numero di professori italiani che prendono parte alla conferenza CIEM alla fine di luglio, e ha notato tentativi incoraggianti dell'Eritrea per aprire le porte ai ricercatori stranieri per valutare le questioni eritree in ambienti più versatili.

Secondo Askanews, studiosi archeologici italiani sono da tempo impegnati in Eritrea, tra cui il

professor Alfredo Coppa, un paleontologo dalla Sapienza, così come Andrea Manzo, Caterina Giostra, Serena Massa, e Susanna Bortolotto.

Dal 2011, gli studiosi sono stati impegnati in un progetto emozionante di scavo e riscoperta dell'antica città portuale di Adulis. In particolare, diversi mesi fa, il Professor Coppa, che ha condotto un significativo e ampio lavoro esplorando la Dankalia, ha rivelato il ritrovamento di fossili "importanti" che risalgono a circa 800 mila anni. Inoltre, il professor Castiglioni ha spiegato che gli scavi dell'antico porto di Adulis è stato intrapreso dopo un "invito del governo eritreo, con gli obiettivi di condivisione del patrimonio culturale eritreo con il mondo, la promozione del turismo internazionale, e l'incoraggiamento dei giovani locali in quel campo." Inoltre, eccitata parlando del suo lavoro in Eritrea al fianco di professionisti italiani ed eritrei, Susanna Bortolotto, descrive Adulis come "la Pompei africana", prima di rivelare che, "il Politecnico è stato convocato dall'Eritrea per realizzare un parco archeologico che sarà il primo del suo genere in Africa sub-sahariana". Che emozione!

Mentre notizie e rapporti tradizionali circa l'Eritrea sono generalmente pieni di morte e distruzione, Askanews ha anche annunciato un considerevole numero di accordi significativi e partenariati tra università e istituti di istruzione superiore eritrei ed italiani. Ad esempio, dopo anni di relazioni bilaterali forti e feconde, La Sapienza di Roma, il Politecnico di Milano, e l'Ateneo di Pavia hanno ribadito gli impegni e l'intenzione di intraprendere nuove collaborazioni con le istituzioni eritree di istruzione superiore, in particolare nel settore dell'archeologia.

Così, anche se è stato generalmente ignorato da

molte agenzie di informazione e osservatori, Askanews ha offerto la copertura della recente candidatura di Asmara come sito del patrimonio mondiale dell'UNESCO. In particolare, l'agenzia ha sottolineato il ricco, colorato significato storico della città, prima di descrivere Asmara come un "gioiello" e affermando che sarebbe una legittima aspettativa l'aggiunta alla prestigiosa lista dell'UNESCO.

Sorprendentemente, Askanews nota anche come i prodotti di Asmara abbiano fatto la loro strada verso l'Italia. In particolare, si parla della birra locale molto apprezzata - la Melotti. La fabbrica di birra di Asmara è stata fondata nel 1941 da Luigi Melotti nella capitale. Sotto il nome del suo fondatore e ancora utilizzando le stesse bottiglie dal design originale, Melotti continua a produrre i suoi prodotti di ampio gradimento. È importante notare, in particolare nel contesto delle ripetute affermazioni circa l'economia "decadente" dell'Eritrea, che la fabbrica di birra produce sia per i consumatori locali che per l'estero esportando anche una quantità significativa.

A raggiungere i mercati internazionali sotto il tag "made in Eritrea" ci sono anche i prodotti tessili di alta qualità della Dolce Vita. Dolce Vita è la filiale del Gruppo Zambaiti (Za.Er), di base alla periferia della capitale. L'azienda è conosciuta soprattutto per i suoi designs accattivanti, l'abbigliamento in tessuto di cotone 100%, e la biancheria per la casa.

Accanto ai prodotti di esportazione, Dolce Vita ha filiali in tre città eritree oltre quelli nella capitale (Dekemhare, Keren e Mendefera).

Secondo una recente dichiarazione il CEO della società, Pietro Zambaiti, l'azienda è fortemente focalizzata sullo sviluppo di professionalità e competenze dei dipendenti, oltre a stabilire diversi nuovi siti, che dovrebbero essere molto attraente per i potenziali investitori.

Da molto tempo gli osservatori dell'Eritrea sono consapevoli della forte difesa del paese per l'autosufficienza e l'uso sostenibile delle risorse naturali. L'energia solare, in particolare, è spesso pubblicizzata come una risposta alle sfide potenziali del Paese nel fornire una alimentazione elettrica equilibrata alle varie regioni. Asmara in questo caso potrebbe essere al centro dell'attenzione, dal momento che la politica del governo tende a prestare grande attenzione alle aree remote, in linea con il suo principio di diffondere gli stessi vantaggi, i servizi sociali e i diritti sia alle persone vicine che quelle lontane. Di conseguenza, Askanews ha presentato una copertura utile su questo argomento all'inizio di quest'anno, rivelando gli sforzi del paese a distribuire l'alimentazione elettrica sostenibile in tutto il paese. Antonio Bonanni, responsabile del progetto di Enertronica, una società elettrica attualmente impegnata nella realizzazione di impianti in Eritrea, rileva il potenziale per una generazione giornaliera di 6 kilowatt di energia solare per metro quadrato. Nella terra del sole, le possibilità sono infinite.

In contrasto con le immagini tradizionali dell'Eritrea ritratte da molti media, Askanews fornisce un nuovo approccio. Questo è molto per essere un paese "blindato" ... non credete?

